



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

MARZO 2015

Carissimi,

quest'anno ci ritroveremo dal 28 al 30 agosto a Roma.

Leggete con attenzione il Verbale riportato nelle ultime pagine con i vari interventi. Naturalmente l'incontro non è riservato ai soli coordinatori ed assistenti ma è aperto a chiunque voglia "vedere" e "capire" il nostro modo di confrontarci, sperando che qualcuno si renda disponibile ad aiutare gli attuali responsabili in una prospettiva di alternanza. Nel prossimo numero saremo più precisi.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>Anno della vita consacrata</i>
P.Giovanni Villa	<i>Intervento del 2003</i>
P.Franco Monti	<i>L'Assistente spirituale del Movimento Laici di San Paolo (1999)</i>
Aldo Mangione	<i>Cosa ci tiene uniti</i>
Stefano Silvagni	<i>Verbale incontro di Roma</i>
M. Nunzia Verrigni	<i>Suggerimenti</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i>
P. Antonio Francesconi	<i>Castità</i>
p. Lorenzo Baderna	<i>Notizie da Puente Alto</i>
M. Maria Palumbo	<i>La nostra "famiglia carismatica"</i>
Roberto Lagi	<i>Pasqua e sacrificio cristiano</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Non è una novità, perché l'anno indetto da papa Francesco è cominciato il 30 novembre u.s., festa dell'Apostolo Andrea, "il primo chiamato", tuttavia i vari momenti della "celebrazione" vanno vissuti in novità di vita, nella gioia sempre nuova che scaturisce dall'amore misericordioso di Dio per l'uomo, per ogni uomo. "Dove ci sono i religiosi c'è gioia", parola di papa Francesco, religioso prima che vescovo di Roma e quindi Papa.

Così dicono i vescovi italiani nel messaggio del 2 febbraio u.s. "La stanchezza e la delusione sono esperienze frequenti in ciascuno di noi: benedetti coloro che ci aiutano a non ripiegarci su noi stessi e a non rinchiuderci in scelte comode e di corto respiro. *Rallegriamoci* dunque per la presenza delle consacrate e dei consacrati nelle nostre comunità". I Laici di san Paolo sono pronti ad accogliere l'invito dei nostri pastori, perché hanno fatto l'esperienza della gioia del vivere e lavorare insieme ai fratelli barnabiti e alle sorelle angeliche: ciascuno di noi ha un riferimento comunitario, ma non meno al singolo religioso o religiosa, con i quali ha condiviso e condivide l'anelito alla perfezione. Sappiamo bene però che la quotidianità, con i suoi problemi, con gli alti e i bassi, mettono a dura prova tutti, chierici, religiose e laici, pertanto l'anno della vita consacrata è certamente un'occasione propizia per tutti gli stati di vita nella Chiesa. Sempre i nostri vescovi: "L'anno della vita consacrata – è bene sottolinearlo – non riguarda solo le persone consacrate, ma l'intera comunità cristiana, un'occasione di rinnovamento e di verifica per le diverse realtà ecclesiali... Il segno che avremo saputo cogliere la grazia in esso contenuta sarà la crescita della comunione e della corresponsabilità nella missione fino agli estremi confini dell'esistenza e della terra". (2 febbraio 2015)

L'auspicio dunque è che ognuno di noi – chierico, religioso o laico – non si lasci schiacciare dall'apparente "mole" dei problemi, ma credendo fermamente nel valore primario della comunione si apra alla sorella e al fratello e sia in grado in tal modo di compiere davvero la volontà del Signore. In compagnia del nostro santo ascoltiamo l'apostolo Paolo, quando esorta i cristiani di Filippi: " *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.* (Fil 4,4-8)

Così facendo – afferma papa Francesco al termine del messaggio della Quaresima - avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Buona Quaresima e Santa Pasqua

Andrea Spinelli

per _____ questo mese preghiamo

In questo numero ripubblichiamo i due interventi di p. Villa Giovanni - nostro Assistente Generale - del 2003, quando era p. Generale, e del compianto p. Monti Franco del 1999. Questi scritti sono inseriti nel Vademecum e, insieme alla Regola di Vita, sono i nostri testi base. Sicuri che gradirete quanto leggerete, vi preghiamo di rifletterci.

CONGREGAZIONE DEI CC. RR. DI S. PAOLO

IL PREPOSTO GENERALE

Carissimi,

mi dispiace sinceramente che le concomitanti celebrazioni del Centenario dei Barnabiti in Brasile mi impediscano di essere presente, come sarebbe stato mio desiderio, alla vostra annuale Assemblea in programma al Denza, Napoli, assemblea che si presenta carica di aspettative e insieme ricca di quesiti ai quali rispondere per il bene del Movimento e di tutta la Famiglia zaccariana.

Del resto, il messaggio che i Responsabili dei LSP hanno offerto ai Barnabiti nei Capitoli provinciali delle Province Italiane non lascia dubbi sull'importanza del momento che state vivendo e sulle responsabilità che, come Barnabiti, dobbiamo assumerci.

Ci conforta anzitutto il fatto che la Chiesa, da anni, prende atto e sostiene caldamente, come consolante segno nella Chiesa del nostro tempo, la partecipazione dei laici alla spiritualità degli istituti di vita consacrata (1), e che diversi istituti, come il nostro, sperimentano positivamente, o per la prima volta, o recuperando in maniera nuova esperienze della propria storia passata, la condivisione dei propri carismi di famiglia religiosa.

Dobbiamo anche ammettere che, se c'è stato in questi venti anni passati, da parte dei Barnabiti, un deciso ritorno e approfondimento delle "radici" zaccariane, la ripresa dei LSP, come obbedienza e continuazione del disegno spirituale di S. Antonio Maria, è merito, sì, di qualche Barnabita, ma soprattutto dei Laici stessi, che si sono riappropriati, con lodevole tenacia e lume spirituale, di un patrimonio di vita spirituale o un po' disatteso, o interpretato nel tempo in modo limitativo o strumentale.

In verità, da tempo i LSP e le loro vicende sono oggetto di riflessioni e di delibere ufficiali da parte dei Barnabiti (2), mentre per diverse nostre comunità locali, la presenza e la consuetudine con i LSP è una realtà abbastanza quotidiana e di reciproco giovamento spirituale.

Sono convinto che i Barnabiti oggi sono chiamati ad accogliere con più semplicità e serietà l'idea che:

- i LSP non sono nati (o rinati) per il servizio dei primi due Collegi o per sopperire a carenze di personale o di energie apostoliche degli stessi;
- c'è differenza tra i LSP e tanti nostri collaboratori, non per impegno o qualità di rapporto, ma per vocazione e scelta di vita;
- la famosa espressione "o si è in tre o non si è nessuno", per molti di noi non è ancora uscita dal limbo delle battute ad effetto e delle frasi di circostanza (da troppo tempo siamo abituati ad essere e fare da soli, e a sentirci gli unici referenti dello spirito zaccariano....)
- i LSP hanno una loro struttura, una loro fisionomia e un riconoscimento ufficiale non più manipolabili da singoli religiosi o da comunità, pur con le migliori intenzioni.

Eppure....

Colgo in molti di noi (e di voi?) una certa inquietudine, una "sana" insoddisfazione di non essere e di non fare, gli uni e gli altri, di più e di meglio, perché da una parte i LSP abbiano a "decollare" e dall'altra i Barnabiti non stiano semplicemente alla finestra in attesa.

Non per nulla a Napoli la vostra Assemblea si interrogherà ancora sull'identità del Movimento, identità che fa fatica a emergere, vuoi per la "giovane" età del Movimento, vuoi anche per le nostre "negligenze" (3).

Augurandovi di cuore che l'Assemblea, anche per la partecipazione degli altri due Collegi e per l'entusiasmo che vi contraddistingue, possa essere un momento decisivo di spiritualità e di fraternità, chiedo al Signore che vi (ci) conceda di evitare sia la facile impazienza senza discernimento, sia la rassegnazione di chi non crede più possibili intuizioni e svolte imprevedibili ad opera dello Spirito del Signore.

Fraternamente

P. Giovanni Villa
Superiore generale

Roma 15 agosto 2003 - Festa dell'Assunzione di Maria

(1) Cfr. Vita Consacrata n. 54; Ripartire da Cristo, n. 31; Laici e religiosi: quale relazione ecclesiale, Roma 2001, pp. 237-39

(2) Dal primo accenno contenuto in Cap. Gen. 1970-71, n. 81, a Cap. Gen. 1988, nn. 10-11, a Bassotti, In tutto la carità ti muova, Roma, 1990, a Cap. Gen. 1994, nn. 19-21, a Cap. Gen. 2000, nn. 15-18

(3) cfr. S. Silvani, Al Capitolo dei Barnabiti della Provincia Italiana C.S., 18-7-2003

L'Assistente spirituale del Movimento Laici di San Paolo

Lettera indirizzata da Padre Franco Monti, Assistente Centrale del Movimento Laici di San Paolo, ai Superiori delle comunità, a coloro che seguono il Movimento in qualità di Assistenti e a coloro che intendessero promuoverlo in data 30 gennaio 1999.

CHIERICI REGOLARI DI S. PAOLO – Barnabiti

Assistente generale

*Ai Superiori delle comunità,
a coloro che seguono il Movimento in qualità di Assistenti,
e a coloro che intendessero promuoverlo.
Appunti e precisazioni.*

L'esigenza di avviare più stretti rapporti con la gente che ci è affidata o che simpatizza con la nostra Famiglia religiosa si sta imponendo gradatamente (anche se con lentezza, rispetto alle sollecitazioni dei due Capitoli generali: Mendola '88 e Varsavia '94).

E' il *nuovo* di pressoché tutte le famiglie religiose, come si può constatare sfogliando riviste concernenti la Vita religiosa. E' un *segno dei tempi*. E' il naturale corollario della *dottrina della Chiesa come comunione*, che ha fatto maturare la *presa di coscienza che le sue varie componenti possono e debbono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni* (Vita consacrata 54).

Anche nella nostra Famiglia religiosa dal 1986 è in atto la ripresa della proposta dei ben noti TRE COLLEGI della *Famiglia di Paolo santo* dei primordi, che furono precedenti profetici per la Chiesa. Ne è nato il Movimento Laici di s. Paolo. Il numero degli aderenti si sta diffondendo gradatamente presso le nostre Comunità; da poco anche in Africa e in Canada stanno formandosi nuovi gruppi. Essi sorgono generalmente per iniziativa locale di Barnabiti o Angeliche, stimolati a ciò dalle rispettive Costituzioni o da successivi documenti di Magistero e di Congregazione. La prima forma di struttura è quindi quella del *gruppo* successivamente nel gruppo matura l'esigenza di contatti e di momenti di condivisione con iniziative analoghe sorte altrove.

I *Laici di s. Paolo* hanno fisionomia di *Movimento*, più che di *Terz'Ordine*.

Quest'ultimo si distingue per le relative tappe di ammissione e per doveri di appartenenza. In un movimento l'appartenenza è più fluida, anche se non meno affettuosa e impegnata. Hanno fisionomia propria, codificata nella Regola di Vita debitamente approvata dal Superiore generale con la sua Consulta su mandato del Capitolo generale (Varsavia 1994). Il Superiore generale si fa garante del Movimento davanti alla Chiesa.

Si strutturano in *gruppi* e *zone* (queste ultime corrispondenti pressappoco all'ambito delle Provincie religiose), con rispettivi momenti formativi e di comunione. Partecipano volentieri, se invitati, a celebrazioni nostre, a momenti di preghiera e di collazione spirituale, che peraltro dovrebbero essere offerti alla gente che gravita attorno a noi.

Il Movimento ha Responsabili propri, che garantiscono unità e coesione tra i vari gruppi, nell'intento di dare all'insieme dignità di Terzo Collegio, autonomo, anche se non indipendente, come autonomi fra loro sono il Primo e il Secondo Collegio. Gruppi che nascessero per iniziativa di confratelli sono invitati a fare riferimento a detti Responsabili, centrali o di zona. Gli Assistenti di Zona in Italia sono: per il nord p. Fabrizio Rossi che ha sede a Lodi; per il sud p. Antonio Jannuzzi che ha sede a Bari. Assistente Centrale è il sottoscritto.

La Regola di Vita è ormai tradotta nelle principali lingue.

Alcune raccomandazioni per gli Assistenti, e per coloro che intendessero avviare nuovi gruppi di Laici di s. Paolo:

1. LA FIGURA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE (DI GRUPPO O DI ZONA).
 - [L'Assistente è persona che presta all'istituzione il sostegno spirituale, collabora al progetto di formazione, garantisce la trasmissione del carisma della Famiglia religiosa, offre il proprio consiglio, si mette a disposizione, ove richiesto, per l'accompagnamento spirituale personale;
 - [vi si affianca, lo "assiste", non lo dirige. Se un Movimento laicale può nascere per iniziativa di religiosi, non è bene che sia gestito in prima persona - sotto il profilo dell'animazione, delle iniziative di comunione e di formazione, dell'organizzazione - dall'Assistente;
 - [l'Assistente religioso si sforzerà di interpretare al meglio l'identità del laico nella Chiesa, senza clericalizzarla;
 - [cercherà di stimolare alla responsabilità ecclesiale i laici, qualora ve ne fosse bisogno.

2. La *REGOLA DI VITA* sta alla base dell'identità del Movimento ed è strumento di comunione fra gruppi che si rifanno alla medesima spiritualità. Essa è stata approvata dalla Consulta generalizia e pubblicata dalla Congregazione nell'ultimo dei volumetti verdi che uscirono in occasione del 450° della morte del s. Fondatore a firma GIUSEPPE M. BASSOTTI "*In tutto la carità ti muova*" - marzo 1990. Il testo andò poi soggetto a leggere modifiche, approvate dalla successiva Consulta generalizia. E' opportuno
 - [che rimanga fonte di comunione fra i vari gruppi
 - [che venga utilizzata facendovi costante riferimento
 - [che non venga manipolata con iniziativa personale: è l'equivalente delle nostre Costituzioni
 - [che se ne abbiano copie in Comunità, nel caso si affacciassero persone desiderose della nostra spiritualità
 - [che vengano comunicati al Centro (ai Responsabili laici soprattutto) adattamenti e traduzioni. In questo noi Chierici, abituati ai rapporti fra comunità, possiamo essere di aiuto ai laici, che ancora devono apprendere queste esigenze di comunione. I recapiti dei Responsabili attuali sono: sig. *Ignazio Roi*, v. Petrarca 65 - 20050 Lesmo (Milano) tel.039/69.81.368; sig. *Andrea Spinelli* (diacono permanente nella diocesi di Milano), via Unione 28 - 20095 Cusano Milanino (Milano) - tel. 02/61.99.805; sig. *Renato Sala*, v. Tranquillo Cremona 11 - 27058 Voghera (Pavia) tel. 0383/46.831.

3. In seno al Terzo Collegio, ma anche con i primi due, va promossa ogni forma di comunione soprattutto attraverso la comunicazione fra gruppi: scambi epistolari, superando le difficoltà della lingua attraverso benevoli traduttori, invio di foglietti (come quello di matrice cilena intitolato ".A." e che per lungo tempo è arrivato al Centro). L'organo di informazione e di formazione del Movimento è, come è noto, *FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO*, che è altresì organo di comunione tra i gruppi e con i primi due Collegi. I Gruppi siano stimolati, anche dall'Assistente, a contribuire ai costi di redazione e alle spese postali: mediamente un numero viene a costare sopra le 300.000 lire italiane. Finora sono usciti 53 numeri, inviati a *tutte* le comunità di Barnabiti e Angeliche nel mondo. Onde evitare lamentele di confratelli che non lo vedono sul tavolo della comunità, i Superiori se ne facciano garanti. - Chi non ricevesse il foglio o chi desiderasse averne l'intera collezione, compresi i documenti iniziali, faccia riferimento al sig. Renato Sala.

4. E' opportuno che si promuovano *esperienze di preghiera, di collazione, di condivisione di iniziative* insieme con la comunità religiosa. Dove è stato possibile metterle in atto si sono constatati benefici di ritorno, spirituali e operativi. Così ormai stanno muovendosi varie Famiglie religiose, che si sforzano di uscire da certa privacy di antico stampo, che spingeva a chiudersi in difesa gelosa dei diritti della comunità. Oggi si sentono in dovere di diffondere il proprio carisma e il proprio stile pastorale nel servizio della Chiesa e della Società.

5. Da parte mia sono disposto a promuovere *incontri fra Assistenti*, soprattutto se non fosse ancora ben chiara la fisionomia del Movimento, o nascessero malintesi in seno ai gruppi (a ciò sono disponibili anche i Responsabili).

Auguro che lo spirito di s. Paolo e di s. Antonio M. Zaccaria conducano i confratelli, in particolare gli Assistenti, a farsi promotori di vivezza spirituale. Ci sarà una ricaduta benefica sui singoli e sulla comunità.

p. Franco M. Monti – Assistente centrale

Roma 30 gennaio 1999 - festa di s. Francesco Saverio M. Bianchi

Cosa ci tiene uniti

Quando torniamo a casa, dopo i nostri incontri o le nostre assemblee, cosa ci tiene uniti? Non solo tra noi laici, ma soprattutto tra le persone di una “famiglia” così ricca come la nostra “ famiglia apostolica” ?

Innanzitutto, come ci ricorda p. A. Francesconi nel suo incontro del 06.02.2015, il riferimento continuo al numero 12 della RdV:

“Sostegno a una vita impregnata di fede è, unitamente alla preghiera, lo sforzo ascetico, che consiste nella custodia del cuore da ogni inclinazione negativa, nella ricerca costante dell’unità di vita (CL 17;59), nel possesso e nell’uso dei beni, nell’accettazione dell’altro, nelle realtà difficili della vita e soprattutto nell’instancabile perfezionamento del proprio carattere. (Lettera III e V)”.

Questa **custodia del cuore** mi fa pensare a quanto detto da Papa Francesco nell’Angelus del 22.02.2015:

Facendo riferimento al combattimento di Gesù nel deserto ... *“E in Lui abbiamo vinto tutti, ma a noi tocca proteggere nel nostro quotidiano questa vittoria. Il deserto quaresimale ci aiuta a dire no alla mondanità, agli “idoli”, ci aiuta a fare scelte coraggiose conformi al Vangelo e a rafforzare la solidarietà con i fratelli”.*

E dispensando alla folla il libretto tascabile *“Custodisci il cuore”* esorta tutti quanti: *“Prendete un libretto per ciascuno e portatelo con voi, come aiuto per la conversione e la crescita spirituale, che parte sempre dal cuore: lì dove si gioca la partita delle scelte quotidiane tra bene e male, tra mondanità e Vangelo, tra indifferenza e condivisione. L’umanità ha bisogno di giustizia, di pace, di amore e potrà averle solo ritornando con tutto il cuore a Dio, che è la fonte di tutto questo”.*

Quando il Papa nel Sinodo della Famiglia chiede ai convenuti che la Chiesa di oggi usi un “Linguaggio Nuovo” per essere ascoltata, penso che si riferisca anche a questo: *la testimonianza nella vita del Cristiano maturo nella fede.*

Il cristiano che vuole maturare nella fede, come ci insegna S. Antonio Maria, procede prima nella “riforma personale”, poi prosegue nell’impegno di riformare le comunità e quindi in quello di riforma all’interno della Chiesa.

Questo è lo strumento con cui *portare al prossimo* “la vivezza spirituale” e “lo spirito vivo dappertutto”. Nel “Cenacolo di riforma” detto dell’*Amicizia* che si riuniva presso la chiesetta di S. Vitale, penso che Antonio Maria esortasse tutti, con i suoi Sermoni, a combattere la Tiepidezza così come Papa Francesco, nei nostri giorni, invita al combattimento contro la Mondanità Spirituale.

Accendiamo, allora, nuovi *cenacoli dell’Amicizia!*

Così come li avrebbe pensati S. Antonio Maria Zaccaria.

Curiamo e rivitalizziamo il nostro carisma, liberiamolo da condizionamenti!

Ci viene incontro sempre il Papa con le sue esortazioni:

“E poi il carisma non si conserva in una bottiglia di acqua distillata! Fedeltà al carisma non vuol dire “pietrificarlo” – è il diavolo quello che “pietrifica”, non dimenticare! Fedeltà al carisma non vuol dire scriverlo su una pergamena e metterlo in un quadro. Il riferimento all’eredità che vi ha lasciato Don Giussani non può ridursi a un museo di ricordi, di decisioni prese, di norme di condotta. Comporta certamente fedeltà alla tradizione, ma fedeltà alla tradizione – diceva Mahler – “significa tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri”. Don Giussani non vi perdonerebbe mai che perdeste la libertà e vi trasformaste in guide da museo o adoratori di ceneri. Tenete vivo il fuoco della memoria di quel primo incontro e siate liberi!”

(Discorso di Papa Francesco al Movimento di C.L. del 07.03.2015).

E’ la presa di posizione comunitaria, e non solo personale, che ci tiene insieme.

Il peggiore dei mali non è semplicemente compiere ciò che è male, bensì non prendere posizione apertamente contro di esso in tutte le sue infinite sfaccettature!

Non schierarsi, per non incorrere in vari tipi di rischi, contro ciò che è male (per indifferenza o per negligenza) non farebbe altro che alimentare quella che Papa Francesco chiama la *globalizzazione dell’indifferenza*.

Quello che ci unisce è quando ci sforziamo di essere veramente autentici e non quando “recitiamo” la parte del cristiano.

Gesù era autentico, è autentico! Egli è coerente alla propria vita di Figlio di Dio mandato sulla terra e non ha mai “recitato” alcuna parte ...

Per questo ciascuno di noi, se vive nella carità, avrà come effetto che il suo cuore si “*allargherà*” e pertanto testimonierà con la propria condotta – come dice Papa Francesco - “*di tener conto del prossimo, di tener conto della sua dignità, della sua condizione e dei suoi bisogni ... L’amore di Cristo, riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ci permette di vivere così, di essere così: persone capaci di perdonare sempre; di dare sempre fiducia, perché piene di fede in Dio; capaci di infondere sempre speranza, perché piene di speranza in Dio; persone che sanno sopportare con pazienza ogni situazione e ogni fratello e sorella, in unione con Gesù, che ha sopportato con amore il peso di tutti i nostri peccati*”. (Omelia ai cardinali del 14.02.2015).

Che il Signore ci guidi verso il cammino di perfezione insegnandoci sempre più sentimenti di compassione e di misericordia.

Buona Pasqua

Aldo Mangione

A proposito della "nuova evangelizzazione"

Nuova evangelizzazione e riforma zaccariana

Sermone I – Del primo precetto della legge

Nel contesto della prima parte del Primo Sermone sul Decalogo, il Fondatore s’impegna a spiegare la causa principale dello scarso profitto spirituale. Ridotta all’osso, l’esposizione dello Zaccaria tende a portare alla concretezza della vita quotidiana: si rimane nella palude della mediocrità e della noia, senza crescita interiore, perché anche volendo qualche volta un po’ velleitariamente cercare di crescere interiormente, o mancando di perseveranza nel cammino, in realtà ci si dimentica delle cose più semplici.

Si vuole passare subito al tetto senza aver gettato le fondamenta, senza aver costruito le mura. Fuori metafora, lo Zaccaria esplicita che non si passa dall’osservanza concreta e spicciola dei Dieci Comandamenti, intesi però non con la superficialità di recita una “poesia a memoria” tratta dal catechismo, ma con la loro meditazione e il loro approfondimento, come il Fondatore lo propone nello sviluppo del suo Sermone sul primo comandamento.

Forse non sarà inutile richiamare, nel nostro contesto attuale, qualche situazione epocale che potrebbe paralizzare le nostre forze e farci pensare che lo Zaccaria abbia fatto il suo tempo e che il suo moralismo o il suo ascetismo non abbiano più niente a che vedere con il nostro mondo, caratterizzato da ben altre situazioni incombenti.

La nostra quotidianità è scossa da alcuni anni da una dura crisi economica e finanziaria globale, che rischia di piegare la volontà dei giovani senza lavoro, smantellandoli anche nella fase di preparazione generale alla vita attraverso la scuola e lo studio in vista di una qualificata introduzione nella società. Quasi tutto sembra spesso ormai privo di valore fin da questi primi passi fondamentali. Lo scoraggiamento può anche minare le progettualità, facendo ripiegare il mondo giovanile su se stesso.

Tutto ciò può essere comprensibile in un giovane, ancora fragile – per quanto invece si illuda di essere forte, soprattutto se prende in mano e un’arma per affidarsi a ideologie “forti che gli diano l’impressione di poter vincere subito” – perché privo della robustezza di un’esperienza e ancora facilmente adescabile, per quanto sia tenacemente convinto di avere idee chiare e precise.

Ma lo scoraggiamento può cogliere anche chi non è più così giovane, chi perde il posto di lavoro a un’età, dove sa che sarà praticamente impossibile trovarne un altro. Lo scoraggiamento può prendere la persona ancora nel pieno delle energie e del lavoro, di fronte al venire meno di tante risorse e possibilità, di fronte all’inaffidabilità delle persone ... e così via.

Tra le situazioni incombenti in senso negativo c'è anche una tendenza attuale a sovvertire alcune parole irriducibili del Signore, in nome della conquista di nuove frontiere dell'etica, del diritto, dell'auto-progettarsi delle persone: le difficoltà sulla tenuta della famiglia, il senso di instabilità della fiducia reciproca in nome di una libertà e di un diritto personale, che ingenera un senso di inaffidabilità delle persone. Ci sono certamente vari aspetti da approfondire, alla base delle esperienze di vita che muovono a ipotizzare soluzioni o rivoluzioni "seducenti". Ma uno dei rischi ben poco approfonditi è la corrosione della vigoria interiore, della capacità di superare se stessi, di porsi come limite un valore e non semplicemente un bisogno. Sono discorsi che sembrano parlare dell'"altra faccia della luna", quella che non si vede mai "normalmente". Eppure, se qualche attuale romanziere francese decadente parla di "sottomissione" inevitabile e fatale – all'islam nel suo romanzo così appunto intitolato -, la strada sicura per arrivarci è lo svigorimento spirituale e morale attualmente in corso ...

La cronaca poi tende buttare davanti agli occhi un'informazione sulla violenza di altri, che non è mai così oggettiva come informazione, ma che cela talora, volutamente - e forse spesso ormai purtroppo anche senza volerlo - una lettura affrettata, piena di lacune, destinata invece a far leva su emozioni primordiali - in realtà "primitive" – contribuendo a scatenare gli istinti meno nobili, le paure, capaci di una violenza ancor più radicale. Non c'è nulla di facile e di semplice in queste situazioni, apparentemente soltanto "virtuali" rispetto alla nostra realtà ... ma altrettanto corrosive a fronte della nostra fragilità epocale, di cui sopra.

Non si tratta ora di fare la voce grossa, di gridare nelle piazze e di far numero per sentirsi forti. Non è questo il modello che ci presenta la liturgia in questo periodo quaresimale.

Il servo del Signore invece:

“Non griderà né alzerà il tono
non farà udire in piazza la sua voce,
non spezzerà la canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.
Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento” (Isaia 42,2-4).

I tempi del Fondatore non erano più facili dei nostri. La Chiesa di quel tempo era pesantemente zavorrata dal clero in non pochi casi corrotto e spesso ben meno istruito di quello generalmente del nostro tempo; i vescovi spesso e volentieri non risiedevano nelle diocesi loro affidate, per fare carriera o godersi la vita altrove; la corte pontificia romana non era certamente sempre un modello di vita ... Non per nulla si invocava da più parti, e anche da prima di Lutero, una "riforma". Lo Zaccaria descrive con occhio clinico la situazione di tiepidezza e mediocrità dei "buoni cristiani" del suo tempo. La situazione economica di chi viveva in un'Italia, che ancora non esisteva come unità politica, civile e amministrativa, poteva andare bene solo per una piccola parte della popolazione più che benestante, mentre era decisamente disastrosa anche nel livello e nella speranza di vita per la maggior parte delle gente. Se così non fosse stato, non ci spiegheremmo perché il Fondatore sia subito preoccupato dei poveri come giovane medico a Cremona e che da laico abbia cominciato la sua opera di alfabetizzazione religiosa anche degli adulti.

Forse poi non abbiamo del tutto presente che l'islam costituiva una minaccia ben più seria al suo tempo, rispetto ai nostri tempi: la potenza musulmana dell'Impero Ottomano era una delle potenze dominanti più estese e più forti del suo tempo e i suoi tentativi di invadere l'Europa cristiana furono ben più consistenti di quelli dell'attuale "Califfato islamico" in Siria, Irak o delle adesioni che riceve in Libia o dai Boko Haram in Nigeria. Infatti, lo Zaccaria muore nel 1539, e gli scontri epocali con i tentativi di invasione da parte dell'Impero Ottomano avvengono nel 1571 a Lepanto (dove uno dei generali dell'armata delle potenze europee fu Cosimo Dossena, poi divenuto barnabita, superiore generale e successivamente vescovo di Tortona); successivamente ancora a Vienna i turchi furono fermati: a partire dall'assedio di Vienna iniziato dai turchi nel 1529 e culminato poi nella battaglia di Vienna del 1683, dopo la quale la spinta espansiva dell'Impero Ottomano in Europa si sfilacciò inesorabilmente quanto irreversibilmente.

Lo Zaccaria era al corrente di quanto andava accadendo al suo tempo, ma nel suo discernimento niente fu più prioritario della ricostruzione spirituale concreta, dal basso, della "vivezza spirituale" della vita cristiana.

Spero non sia stato inutile richiamare un contesto storico difficile più del nostro, per evitare di enfatizzare il nostro piccolo presente e aiutarci a tornare all'essenziale, secondo la saggezza spirituale del Fondatore.

p. Giovanni Rizzi

*il carisma paolino-
zaccariano*

Castità

Dio, nel suo amore infinitamente sapiente e misericordioso, ci dà la possibilità di vivere in questo mondo una vita "angelica", cioè simile a quella degli Angeli in Cielo.

"La castità è il giglio delle virtù; rende gli uomini simili agli Angeli. Niente è bello se non è puro, e la purezza degli uomini è la castità. Alla castità si dà il nome di onestà, e alla sua conservazione, onore. Viene anche chiamata integrità e il contrario corruzione. Gode di gloria tutta speciale perché è la bella e splendida virtù dell'anima e del corpo" (S. Francesco di Sales, FILOTEA – Parte III, cap. II)

1. Antonio Maria Zaccaria ha tenuto in sommo onore questa virtù. Il Maestro dei Novizi deve insegnare "ad abbracciare così (= talmente) **il Giglio della Castità**, che si reputino commettere spirituale adulterio se si ritroveranno mettere ovvero avere il loro amore, sia mo' in che si voglia: o cose, o parenti, o anche amor proprio, perché Dio è geloso, e proibisce ogni altro amore fuori che il suo" (Cost. c. XII).

Perciò, il nostro Santo viene rappresentato con la stola sacerdotale, col libro delle Lettere di S. Paolo e col **giglio**, che è simbolo della castità. - Nell'andito della sacrestia della nostra Chiesa dei "SS. Barnaba e Paolo", a Milano, si può ammirare il quadro del "**Miracolo del giglio**", raccontato dal P. Alessandro M. Teppa, nella Vita del "Ven. Antonio Maria Zaccaria" – Napoli 1855, p. 368-70: mentre alcuni fedeli erano in preghiera davanti a questo quadro, la mano sinistra, che teneva il giglio, si mosse, liberando la mano destra del Santo, che dette così la benedizione agli astanti; e il giglio è restato in quella posizione, come ancora oggi si può ammirare.

2. S. Antonio Maria Zaccaria ci svela il "**segreto della castità**": il "**... voler proficere (= progredire) nella virtù della Castità (fuggendo ogni suo contrario) ... bramare con allegrezza la vera integrità del corpo e dell'anima**", (cioè, avere il desiderio vivo e gioioso della castità). (Cost. c.III). Il "**desiderio è l'anima della preghiera**" (S. Agostino): bisogna pregare con vivo e continuo desiderio, per ottenere la grazia della castità: "**Senza di me, non potete fare niente**", ha detto Gesù (Gv 15,5).

3. Il "Giglio della Castità" è parte integrante del "**carisma**" del S. Fondatore, e così è passato nei documenti fondamentali della nostra spiritualità: per esempio, nella "Regola dei Novizi" - (Roma 1950, p.28), si legge: "**Siano custodi gelosissimi di questa santa virtù, che ha il particolare merito di fare gli uomini simili agli Angeli**".

Chiediamo al Padre celeste, per intercessione di S. Antonio Maria, la grazia di comprendere bene il senso della castità e di viverla per "**glorificare Dio nel nostro corpo**", come dice S. Paolo (1 Cor 6,20).

4. La Castità è una virtù.

Che cos'è la virtù? La virtù è "**la disposizione naturale dell'uomo a seguire il bene e a fuggire il male**" (Palazzi); e, poiché la ragione è "**la facoltà dell'intelletto onde si conoscono le cose, i fatti, e si può discernere e giudicare**" (ib), l'uomo virtuoso è colui che **si comporta secondo la ragione**.

Le virtù, nelle quali l'uomo esercita la ragione per distinguere il bene e il male, sono principalmente quattro:

- la **prudenza**, "virtù per la quale si sa conoscere, giudicare bene, scegliere in ogni circostanza la soluzione migliore" (ib). "Recta ratio in agibillium" (Aristotele, ripresa da S. Tommaso) = "giusta ragione nelle cose da fare".

- la **giustizia**, “virtù per la quale si dà a ciascuno ciò che gli è dovuto e si rispetta il diritto altrui” (ib).

- la **fortezza**, che è “forza d’animo adoperata a vincere il male” (ib).

- la **temperanza**, che “consiste nell’ordine e nella misura da osservare in tutto ciò che si fa e dice, e specialmente nella moderazione delle passioni e dei desideri; moderazione, in particolare nel mangiare e nel bere” (ib).

Queste virtù si chiamano “**morali**”, perché formano la “**moralità**” di una persona, “l’onestà, la buona condotta, il costume” (ib). E si chiamano “**cardinali**”, perché sono “**principio e fondamento di altre virtù**”.

5. Ma queste virtù morali sono unite alle virtù “**teologali**”, così chiamate perché hanno Dio come Fonte e come Termine: infatti, in noi, che abbiamo ricevuto il **Battesimo**, Dio ha infuso le virtù della **fede**, della **speranza** e della **carità**; e, con la **Cresima**, Dio ha effuso nei nostri cuori lo **Spirito Santo** con i suoi sette “**doni**” che sono: **Sapienza, Intelletto, Consiglio, Scienza, Fortezza, Pietà, Timor di Dio**: “**doni**”, che vengono a rafforzare la nostra **buona volontà** per l’**esercizio concreto di tutte le virtù**. –

6. Ad ogni virtù corrispondono vizi e peccati opposti. - A causa del **peccato originale**, infatti, la nostra natura è “**decaduta, ma riparata**”: riparata dal **Signore Gesù, che è morto e risorto per noi**, ma soggetta ancora all’ **ignoranza**, alle **cattive inclinazioni**, al **dolore** e alla **morte**. Le **cattive inclinazioni** sono quelle che derivano dai **vizi capitali**, che sono: la **superbia**, l’**avarizia**, la **lussuria**, l’**ira**, la **gola**, l’**invidia** e l’**accidia**.

7. Le virtù sono tutte collegate tra di loro; così pure i vizi. Ecco perché il S. Fondatore, nella Lettera (III) a Carlo Magni, scrive: “... la **TERZA** cosa si è questa: che ... vi sforziate di conoscere i vostri principali difetti, e maxime il difetto e vizio che è il capitano generale in voi ed ottiene (= ha) il principato sopra gli altri in voi. Avendo principalmente l’occhio ad uccidere quello, sforzatevi però ancora di ammazzare gli altri che vi occorreranno ...”. Tutta la nostra vita è una “**prova**”: è un “**combattimento**” contro la “**carne**” (vizi), e il “**mondo che giace sotto il potere del Maligno**” (I Gv 5,19), per affermare il **Regno di Gesù in noi con l’esercizio delle virtù**.

8. Ora, **S. Antonio Maria Zaccaria** vuole – precisamente - che noi ci applichiamo alla “**estirpazione delle radici dei vizi** (e) **sul modo di acquistare le vere e reali – e non le fantastiche – Virtù**” (Costituzioni c. IX), per “**rimuovere non solo la idolatria ed altri difettoni grossi dalle anime** (cioè, i peccati gravi), **ma per distruggere questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso, la quale si grande regna ai tempi moderni: madonna, dico, la tepidità**” (cioè, la mediocrità, la superficialità, che convive coi peccati veniali) - (Lettera V).

9. Con questo indirizzo, il nostro S. Fondatore ci conduce all’**essenza della vita cristiana**: fondata sul **Battesimo**, la nostra vita è una **vita “pasquale”**, cioè un continuo “**passaggio**” dalla “**morte con Cristo**” (= dal vizio) alla “**risurrezione con Cristo**” (= alla virtù); come ci esorta **San Paolo: Col. 3,1 Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; 2 pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. 3 Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! 4 Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.** (+ Rom 6,1-14; Fil 3,10-11).

10. E questo è il motivo per cui noi partecipiamo alla **S. Messa** e riceviamo Gesù nella **S. Comunione**: la S. Messa è la “**fonte**” e il “**culmine**” della nostra vita cristiana (Concilio Vat. II – Ministero e vita sacerdotale, 5), perché è la attualizzazione del “**Mistero pasquale**” della Morte e della Risurrezione di Gesù.

11. A questo punto, sarebbe utile contemplare il “**panorama**” delle virtù cristiane, per cogliere il “**posto**” occupato dalla **Castità**: ma non è possibile farlo, perché, secondo S. Tommaso d’Aquino, le virtù sono più di **50**. Perciò, ci fermeremo sulla **TEMPERANZA**, perché da essa deriva la **CASTITA’**. Seguo il testo del **P. Antonio Royo Marin**: “**Teologia della perfezione cristiana**” (pp. 721-750). “**La temperanza è una delle virtù più importanti della vita individuale, perché deve moderare gli istinti più forti della natura umana**. La provvidenza ha voluto unire un **piacere** agli atti umani necessari per la conservazione dell’individuo e della specie; di qui deriva la forte inclinazione dell’uomo ai piaceri del tatto, e del gusto ordinati al fine voluto dall’Autore stesso della natura. Tuttavia, poiché tale inclinazione erompe con veemenza dalla stessa natura umana, tende spesso ad **oltrepassare** i limiti

del giusto e del ragionevole, trascinando l'uomo verso **atti disordinati e quindi illeciti e peccaminosi**.

La temperanza ci fa perciò usare del piacere per un fine onesto e soprannaturale, nella forma indicata da Dio a ognuno secondo il suo stato e condizione. E siccome il piacere è per sé **seduttore** e ci trascina facilmente oltre i giusti limiti, la temperanza ci inclina alla **mortificazione anche in molte cose lecite** affinché possiamo più facilmente **controllare** la vita passionale. [*Questo principio trova riscontro nella Lettera XI ai coniugi Omodei, nella quale S. Antonio Maria Zaccaria scrive che "il fariseo – ovvero tiepido - ... lascia stare le cose illecite, ma vuole le lecite tutte" e che, pertanto, bisogna "scemare (= diminuire) ogni di qualche appetito (= tendenza) e sensualità, ancorché vi fosse concessa; e questo per amore di voler crescere in virtù, e diminuire le imperfezioni, e fuggire il pericolo di cadere in tiepidezza"*].

I **vizi opposti** alla temperanza sono: uno per eccesso, l'**intemperanza**, che oltrepassa i limiti della ragione e della fede nell'uso dei piaceri del gusto e del tatto, e che, pur non essendo il peccato più grande, è tuttavia il più vile e obbrobrioso, dal momento che **abbassa l'uomo al livello delle bestie**; e un altro per difetto, la **eccessiva insensibilità**, per cui si rifuggono anche i piaceri necessari alla conservazione dell'individuo o della specie come richiede il retto ordine della ragione (p.722). [*S. A. M. Zaccaria scrive: "Per (= a motivo del) il mangiare e il bere, ognuno si riconosca indegno della conversazione degli Angeli e di molti Santi, ancora di questo mondo; anzi, si riconosca di essere fatto simile alle bestie, alle quali non è data altra felicità se non la corporale sensualità" (Cost. c.V)*].

Integrano la virtù della temperanza o **l'aiutano** nel suo esercizio, la **vergogna** e l'**onestà**.

LA VERGOGNA ci fa temere il grave disonore e la confusione che deriva dal peccato turpe. ... È una passione lodevole, perché questo timore, regolato dalla ragione, infonde orrore alla turpitudine. ... Non ce l'hanno coloro che sono molto cattivi o viziosi (si dicono svergognati) ...

L'ONESTÀ' è l'amore al decoro che proviene dalla pratica della virtù. Coincide propriamente con ciò che è l'onesto e spiritualmente decoroso. L'onestà è una **certa bellezza spirituale**; e siccome il **bello** si oppone al **turpe**, l'onestà spetta alla temperanza perché ci fa evitare quello che è turpe".

Il P. Marin aggiunge un **"Corollario pratico. È utile inculcare queste due virtù – la vergogna e l'onestà – ai bambini fin dalla loro più tenera età essendo come le guardiane della castità e della temperanza. Scomparsa la vergogna e l'onestà, l'uomo precipita nelle più gravi turpitudini"**.

La temperanza ha il compito principale di **moderare l'inclinazione ai piaceri** che provengono dal **gusto** e dal **tatto**: comprende l'**astinenza** e la **sobrietà** rispetto al gusto e la **castità** e il **pudore** rispetto al tatto.

"L'ASTINENZA ci inclina ad usare moderatamente degli alimenti corporali secondo il dettame della retta ragione illuminata dalla fede. La misura è data dal grado che la necessità o la salute del corpo richiede.-(p. 724) - **Vizio opposto all'astinenza: LA GOLLA** (Completeremo in seguito).

"LA SOBRIETÀ, in senso stretto, ha lo scopo di moderare, d'accordo con la ragione illuminata dalla fede, l'uso delle bevande inebrianti. Alla sobrietà si oppone **l'ubriachezza**. (p.725).

"LA CASTITÀ, è la virtù soprannaturale che modera l'appetito sessuale. È una virtù veramente **angelica**, perché rende l'uomo simile agli angeli, ma è **delicata e difficile**. Si giunge infatti a praticarla con perfezione solo a prezzo di una continua vigilanza e severa austerità.

La castità prende **diverse denominazioni**, secondo **lo stato delle persone** che la praticano: **verginnale**, propria di chi astiene volontariamente e per tutta la vita dai piaceri sessuali; **giovanile**, propria di chi si astiene completamente da questi piaceri prima del matrimonio; **coniugale**, che regola secondo la ragione e la fede la vita intima degli sposi; **vedovile**, propria delle persone che si astengono completamente dagli atti sessuali dopo la morte del coniuge. La **PUDICIZIA** (= "virtù di chi non fa e non ama vedere o intendere cose oscene"- Palazzi), è la particolare condizione che accompagna la castità, e che contribuisce a determinarne la gravità, l'importanza. – Rimandiamo il riferimento ai **mezzi principali per conservare la castità** (p. 415 ss.).

Alla castità si oppone la **lussuria**, in tutte le sue specie e manifestazioni. Essendo un **vizio capitale**, ne derivano **molti altri peccati**, principalmente **l'acceramento dello spirito**, la **precipitazione**, **l'inconsiderazione**, **l'incostanza**, **l'amore disordinato di se stessi**, **l'odio contro Dio**, **l'attaccamento a questa vita** e **l'orrore della futura**" (p 726).

“LA VERGINITA’ è una virtù speciale, distinta e più perfetta della castità, che consiste nel fermo proposito di conservare perpetuamente l’integrità della carne”(cf 1 Cor 7,25ss) - (p. 726).

Ancora: virtù annesse o derivate dalla temperanza sono:

la **CONTINENZA** (vizio opposto, l’incontinenza);

la **MANSUETUDINE** (vizi opposti: l’iracondia, che è vizio capitale, da cui nascono molti altri peccati: l’indignazione, la perturbazione della mente, lo schiamazzo, la bestemmia, l’ingiuria e la rissa);
la **CLEMENZA** (vizi opposti: la crudeltà, la sevizia o ferocia);

la **MODESTIA**, che comprende: l’**UMILTÀ** (vizio opposto: la superbia od orgoglio: **la superbia è la regina e la madre di tutti i peccati**);

la **STUDIOSITÀ** (vizi opposti: la curiosità oppure la pigrizia o negligenza nell’acquisto della verità);

la **MODESTIA CORPORALE**; l’**EUTRAPELIA**, cioè, la **REGOLA NEI GIOCHI E NEI DIVERTIMENTI** (vizi opposti: la sciocca allegria oppure l’eccessiva austerità);

la **MODESTIA NELL’ORNAMENTO** (pp. 728-749).

Alla **virtù della temperanza** spetta il **“dono” del TIMORE di DIO**: “l’uomo ha bisogno del timore divino soprattutto per fuggire dalle cose che più irresistibilmente lo seducono, come sono quelle che appartengono alla temperanza (...). È necessario che lo Spirito Santo, mediante il dono del timore, venga in aiuto dell’uomo con la sua onnipotente mozione affinché possa controllare perfettamente i piaceri del senso e gli incentivi al peccato” (p. 750).

12. REGOLA di VITA: “Sostegno a una vita impregnata di fede è, unitamente alla preghiera, lo sforzo ascetico, che consiste nella custodia del cuore da ogni inclinazione negativa, nella ricerca costante dell’unità di vita (CL 17;59), nel possesso e nell’uso dei beni, nell’accettazione dell’altro, nelle realtà difficili della vita e soprattutto nell’instancabile perfezionamento del proprio carattere. (Lettera III e V)”.

Antonio M. Francesconi

_____ notizie dai gruppi
pi _____

Laici di San Paolo Puente Alto (Cile 28-12-2014)

Dal Concilio Vaticano II in poi la figura di sant’Antonio Maria Zaccaria è apparsa più chiara nella sua spiritualità grazie alle investigazioni fatte da vari confratelli. Per capirla a fondo e viverla è doveroso studiarla nel suo iter, passo a passo.

Mi accingo a questo lavoro anche se per l’età mi riesce un tanto difficile.

Ho letto e riletto gli scritti del santo Fondatore: vedo in essi una evoluzione che è bene considerare. Mi son sentito in obbligo di farlo soprattutto quando l’obbedienza volle che mi dedicassi alla formazione dei novizi in Cile e poco dopo il desiderio di un gruppo di persone che mi chiese di accompagnarle nella Catechesi dei figli. Quest’ultimo lavoro apostolico l’ho offerto fino ad oggi.

Qualche cenno su questo.

1. Il gruppo dei Laici di san Paolo è formato da persone della nostra Parrocchia; vari lavorano nel campo dell’educazione. A loro si aggiungono le suore Angeliche che da vent’anni fa furono invitate a collaborare col gruppo spinte da Suor Annunziata.
2. I componenti che partecipano in forma costante sono 18 persone: matrimoni o scapoli che oltre al desiderio di crescere spiritualmente hanno fatto delle scelte di servizio apostolico nelle attività pastorali dei Barnabiti e delle Angeliche.

3. I membri del gruppo sono rimasti fedeli nel tempo e ogni tanto si propongono nuove persone per incorporarsi al gruppo. Probabilmente qualche proposta sarà presentata all'inizio delle attività nel marzo o aprile 2015.
4. Contatti con altri gruppi: attualmente, no. Due anni fa avevamo deciso di incontrarci con i Laici di San Vicente de Tagua Tagua; disgraziatamente non fu possibile per un lutto inatteso di uno dei componenti di quel gruppo.
5. I temi che do ogni mese -li do all'antica- sono su uno dei Sermoni, alla luce del vangelo e di san Paolo, come lo faceva il Santo Fondatore. Quando posso faccio una introduzione storica, avvalendomi anche delle lettere del Santo.
6. La finalità delle riunioni è approfondire l'amore a Gesù Crocifisso e alla Madonna, così come lo esprime il Santo nell'autografo dei Sermoni, in vista dell'apostolato.
7. La riunione mensile termina con la recita dei Vespri, cantati con tutta la Comunità del Seminario, e la benedizione eucaristica.
8. Il quesito più complesso è sapere se l'appartenenza al Movimento è servita sia a loro che all'intera comunità religiosa e civile. Per espressa dichiarazione dei componenti del gruppo effettivamente il processo di riflessione è un elemento fondamentale per delineare il proprio impegno ecclesiale e civile e ci si fa un dovere di trasformare quanto riflesso in impegno di vita. Magari non crea impegni nuovi, ma amplia e qualifica gli impegni che ogni famiglia e ogni persona ha già tanto nella sua vita personale come nel suo sforzo nella comunità cristiana e civile.
9. Se Dio vorrà, ci rivedremo a Marzo prossimo e lì decideremo che attività apostolica svolgere, come chiede papa Francesco.

P. Lorenzo M. Baderna

La nostra “ famiglia carismatica”

Non è frutto del caso la coincidenza dell'anno della vita consacrata con i lavori sulla famiglia affidati ai due Sinodi, ma è lo Spirito Santo che ci invita a meditare e a vivere i suoi doni.

La famiglia zaccariana o dei “paolini” (Barnabiti, Angeliche e Laici di S. Paolo) hanno la fortuna di essere stati pensati e voluti dal Fondatore come tre rami dell'unico albero destinato a crescere insieme anche se con vocazioni diverse. E' una esperienza felice e attuale quella che ci vede uniti spesso in incontri frequenti per nutrirci dello stesso cibo spirituale e per coltivare la formazione permanente. Il gruppo dei Laici di S. Paolo di Trani quest'anno inizialmente si è soffermato a meditare su entrambe le vocazioni: quella alla famiglia e quella alla vita consacrata.

Entrambe sono vocazioni di origine divina e, pertanto, indispensabili. Una vocazione svela l'altra e per l'altra è luce. Reciprocità che è invito alla testimonianza della fedeltà per entrambe ed esige sacrificio, mortificazione, rinnegamento. La radicalità evangelica è richiesta a tutti i credenti e se ciò che caratterizza la vita consacrata è la “profezia” del Regno, ossia il vivere “il già” nel “non ancora”, è profetica anche una famiglia che vive gioiosa nel quotidiano anche se faticoso.

Le due scelte di vita sono modi diversi di vivere la stessa vocazione all'Amore. Il vivere comune mette al centro il “noi” e non solo l' “io”. La consapevolezza di essere persone fragili, bisognose di misericordia e di perdono, accomuna persone consacrate e sposate. Le consacrate e i consacrati hanno bisogno delle famiglie e viceversa: sono una testimonianza diversa dell' unico Signore del mondo.

Il Papa Francesco scrivendo alle famiglie (il 2 febbraio '14) afferma che Gesù è la fonte inesauribile di quell'amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza e così nella Lettera apostolica ai consacrati ribadisce che essi sono chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il

nostro cuore e di renderci felici. Una sequela triste è una triste sequela. Se manca l'amore, manca la gioia e l'amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola che illumina la nostra strada, ci dà il Pane di vita che sostiene la fatica quotidiana del nostro cammino. Questo vale sia per le famiglie che per le comunità religiose le quali, soprattutto nella odierna situazione di crisi, hanno bisogno di sostenersi reciprocamente.

E' positiva per il sostegno reciproco l'esperienza della "famiglia carismatica" voluta dal Fondatore Antonio Maria Zaccaria. Per rispondere all'appello del Papa, in occasione della celebrazione dell'Anno della vita consacrata, il gruppo dei laici di S. Paolo di Trani ha voluto vivere uno dei momenti di condivisione della stessa spiritualità il giorno 26 gennaio u.s. con una celebrazione Eucaristica in cui un rappresentante del primo ramo della famiglia zaccariana, il p. Barnabita V. Migliaccio, ci ha "svegliato" dall'eventuale stato di "tiepidezza" ricordandoci la "conversione" o la "chiamata" di S. Paolo sulla via di Damasco.

E' seguito poi un momento di gioiosa convivialità con l'intera comunità delle Angeliche. E' stato uno degli incontri con i quali la "famiglia" cresce e risponde all'unico dono di Dio. Sarebbe auspicabile un impegno di apostolato e di servizio ed una pastorale vocazionale fatta insieme, dove si annunci la bellezza e la forza della Chiesa, comunione di carismi, famiglia di Dio.

M. Maria Palumbo - Assistente Laici di S. Paolo di Trani

_____ *la pagina di*
*roberto*_____

PASQUA E SACRIFICIO CRISTIANO.

RIFLESSIONE SU COLOSSESI 1,24

Nella nuova versione della Bibbia CEI del 2008, il versetto 23 del primo capitolo della lettera ai Colossesi, con il suo seguito fino al versetto 29, che lo rende ancora più comprensibile, recita:

²⁴Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. ²⁵Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, ²⁶il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. ²⁷A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. ²⁸È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. ²⁹Per questo mi affatico e lottò, con la forza che viene da lui e che agisce in me.

Ritengo opportuno dare di seguito alcune spiegazioni del versetto 24, ricavate dal libro di Mauro Orsatti di recente pubblicazione.

"Il pensiero della riconciliazione cosmica annunciato poco sopra trova qui la sua attuazione storica. L'uomo entra in contatto con Cristo e con la sua opera salvifica mediante l'annuncio del Vangelo di cui Paolo si è appena proclamato ministro. Tale servizio non avviene in forma neutra o distaccata, quasi si trattasse di un lavoro, bensì richiede una partecipazione che avvolge tutta l'esistenza. Come la redenzione ha significato per Cristo il coinvolgimento di tutto il Suo essere fino al dono della sua vita, così il servitore del Vangelo diventa un testimone credibile perché continua nella sua esistenza storica la testimonianza del dono di sé, inteso come sofferenza di amore, partecipazione e concretizzazione della redenzione di Cristo. È questo un senso accettabile della difficile espressione del v. 24: «Ora sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa». Il versetto contiene non poche asperità di comprensione, come documenta la tormentata storia dell'esegesi. Ricordiamo dapprima due interpretazioni classiche, quella di Giovanni Crisostomo e quella di Agostino, poi valutiamo le posizioni dei nostri giorni. Giovanni Crisostomo, fondandosi sull'idea vicaria, argomenta in questo modo: gli apostoli tengono il posto di Cristo come Cristo quello del Padre; Gesù continua a soffrire le tribolazioni connesse con la predicazione, come ricorda questo testo paolino: «Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro...» (2Cor 5,20).

Le ferite e le catene sono contrassegno di Cristo, a tal punto che Paolo afferma: «io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo» (Gal 6,17). Allo stesso modo anche i patimenti inerenti al Vangelo pos-

sono dirsi i patimenti di Cristo. Ancora più diffusa è l'interpretazione di Agostino, fondata sulla mistica paolina. La vita di Paolo è un tutt'uno con quella di Cristo, e quindi anche le sue tribolazioni finiscono per identificarsi con quelle di Cristo.

Nell'uno e nell'altro caso, sia che Paolo soffra in rappresentanza di Cristo (Crisostomo), sia che le sue sofferenze siano 'in Cristo' (Agostino), la frase attribuisce alla sofferenza un valore particolare. Tanto più che la presenza del verbo «dare compimento» sembrerebbe legare le due sofferenze a tal punto da attribuire ad entrambe una funzione salvifica. La precedente traduzione italiana sembrava favorire questa interpretazione, ovviamente erronea. L'attuale evita il fraintendimento, senza riuscire a precisare bene il significato del testo che è, e rimane, di difficile comprensione. Precisiamo qualcosa, nel modesto tentativo di un chiarimento.

Una prima e doverosa precisazione sta nell'escludere l'identificazione del sintagma «patimenti di Cristo» con la redenzione. Questa non è mai indicata con «patimenti» (in greco *thlipseon*), ma con termini quali «sangue», «croce», «morte», come visto sopra ai vv. 20.22. Chiarito questo, appare evidente che Paolo non compie nessuna opera di compimento della redenzione, come sembrerebbe dalla precedente traduzione CEI: «quello che manca ai patimenti di Cristo». Del resto il v. 20 aveva categoricamente stabilito che tale opera fosse esclusivamente di Cristo. La sua sofferenza è unica, totale e irripetibile, sostanzialmente diversa da quella dei cristiani. Questa prima acquisizione libera il campo da un primo, falso pensiero, che qualificherebbe come incompiuta l'opera di Gesù.

Una seconda acquisizione dei nostri tempi è l'abbinamento del termine «ciò che manca» (in greco *hysteremata*). Mentre in precedenza era legato a «patimenti di Cristo», favorendo l'errata idea di una insufficienza della redenzione, oggi viene unito a «nella mia carne», come sostiene giustamente J.N. Aletti: «Non bisogna mettere insieme "tribolazioni di Cristo" per il suo corpo ignorando il sintagma "nella mia carne", perché qui è Paolo che soffre e indica la finalità delle sue sofferenze (per la Chiesa, corpo del Cristo)». La lettura corretta considera che la mancanza di qualcosa debba essere collegata con la carne (cioè il corpo, la vita) di Paolo, non con i patimenti di Cristo. La nuova traduzione CEI ha migliorato la comprensione rendendo il testo: «dò compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne...».

Altra chiarificazione è il valore del genitivo «di Cristo» unito a «patimenti». Nel passato era interpretato come genitivo soggettivo (= i patimenti sopportati da Cristo, la sua passione), oggi invece come genitivo qualitativo (= le sofferenze che sono secondo Cristo, cioè sofferenze che arrivano alla comunità e all'apostolo con l'accettazione del Vangelo). Il genitivo sarebbe come quello del sintagma «circoncisione di Cristo» in 2,11: non è da intendere la circoncisione di Cristo, ma la circoncisione metaforica di appartenenza alla comunità cristiana.

Eppure Paolo, dicendo «dò compimento», sembra che completi qualcosa, usando il raro verbo greco *ant-ana-plerôo*, attestato solo qui in tutto il NT. Le chiarificazioni fin qui fatte aiutano a collegarlo in modo nuovo. Paolo non dà compimento a ciò che manca ai patimenti di Cristo (traduzione precedente, equivoca), ma a ciò che manca nella sua carne. Il contesto aiuta a capire che si tratta di una sofferenza che ha a che fare con il Vangelo. In concreto, Paolo si sente annunciatore anche ora che si trova in prigione - come sarà detto in 4,3 - apparentemente inattivo dal punto di vista apostolico. Eppure sta vivendo quel Vangelo che tante altre volte ha annunciato. Intende la sua sofferenza come un carisma che risponde pur sempre al suo servizio di apostolo: «Già da un punto di vista puramente terminologico si indica un collegamento tra l'opera redentrice di Cristo e le sofferenze apostoliche. La chiara dominante della proposizione è tuttavia nell'aggiunta *per voi*». Infatti si aggiunge espressamente «a favore del suo corpo che è la Chiesa». Il mondo ebraico aveva già elaborato il pensiero 'corporativo' allorché presentava la figura del Servo di JHWH che soffriva, senza colpa personale, a vantaggio degli altri. Anche nella comunità cristiana esiste uno scambio grazie al quale un membro partecipa alla ricchezza e ai meriti dell'altro. Così Paolo mette le sue sofferenze a profitto di tutta la Chiesa, contribuendo alla costruzione dell'unico corpo. Poiché il ministero apostolico di Paolo è un «prolungamento» dell'opera di Cristo nel mondo, Paolo identifica le sue sofferenze in stretta relazione con Cristo. Queste sofferenze non danno un valore redentivo per la Chiesa, ma sono l'inevitabile accompagnamento del «compito» di Paolo di annunciare la rivelazione finale del mistero di Dio (1,25-27). È in questo modo che le sofferenze di Paolo sono a favore della Chiesa, compresi i cristiani di Colossi. Gli studi recenti hanno fissato l'attenzione su Paolo e sulla sua funzione nella comunità. C'è un'autopresentazione che dà fondamento al suo intervenire autorevolmente e autoritativamente con lo scritto, c'è un vistoso «per voi» che struttura ecclesiologicamente il brano, con un richiamo alla «chiesa», già nominata al v. 18. La forte accentuazione dell'IO paolino mostra come l'Apostolo sia fortemente coinvolto in questa opera. In conclusione: «Ciò che ancora manca, ciò che Paolo deve condurre a termine, è il proprio itinerario, che egli

chiama “tribolazioni del Cristo nella mia carne”, e che riproduce quello del Cristo, nel suo modo di vivere e di soffrire mediante/per l’annuncio del vangelo e per la Chiesa».”

Fin qui quanto ripreso dall’Orsatti.

Spero che questo contributo aiuti a correggere una rappresentazione corrente sul tema, troppo sbilanciata in senso “*doloristico*”, per la quale la sofferenza andrebbe intesa come elemento che, di per sé, è capace di purificare e santificare l’uomo al punto da essere presentata come un gran dono che Dio fa ai credenti e, in particolare, alle anime più elette, per avvicinarli maggiormente a Sé. Così le avversità della vita, le disgrazie, le malattie, il male causato dalla cattiveria altrui, dovrebbero essere intese come volute o richieste da Dio perché concorrono misteriosamente al piano della salvezza.

Mi sembra che il senso derivante da una attenta esegesi sia diverso: la nostra scelta per essere veri cristiani, conformi al Salvatore, con quanto da ciò scaturisce, soprattutto il quotidiano, concreto e sincero annuncio che è reale testimonianza di Cristo Gesù, è spesso fonte di tribolazioni, cioè *sacrificio*, che dobbiamo saper affrontare con pazienza umiltà e coraggio, avendo come modello ciò che il Signore ha fatto per l’intera umanità, per l’amore che portiamo ai nostri fratelli.

Spero di poter contribuire in seguito affrontando il tema del senso cristiano del dolore.
Buona e santa Pasqua di Resurrezione.

Roberto

VERBALE INCONTRO ANNUALE DI RESPONSABILI, ASSISTENTI, COORDINATORI ROMA 29-30 DICEMBRE 2014

Ordine del giorno

1. Incontro formativo estivo per coordinatori e responsabili. ... sotto la presenza degli assistenti spirituali. (Condivisione e scambio esperienze per un cammino comune e più motivato).
2. Guida Spirituale per crescita spirituale comunità. (La missione appassionante – di diffondere “la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto” - non si improvvisa, ci vorrebbe preparazione e molto “esercizio” col necessario “accompagnamento” di una Guida Spirituale dedicandosi anima e corpo a quella “benedetta rinnovazione del fervore cristiano” che costituì allora, e costituisce oggi, il carisma dello Zaccaria).
3. Figlioli e piante di Paolo: richiesta di p. Camillo Corbetta di renderlo più efficace e completo nella sua struttura. – (M. Irene: p.16 fpp 120. – “Si fa fatica a far capire il valore di questa vicinanza e di questa comunione”). Non basta Foglio di collegamento?
4. Incontro annuale per responsabili, però non concernente solo tematiche del ramo Movimento LDSP, bensì della Famiglia Zaccariana nella sua interezza. (Cfr. Interventi p. Francesconi + p. Cazzaniga a p.15 fpp 120 e p. Francesconi + p. Moschetta a p.17 fpp 120).
5. Comunicazioni - verifica / criticità e particolarmente in merito a comunione di intenti e di cuori. (Noi come famiglia zaccariana che immagine diamo a chi ci osserva dal di fuori?)
6. Approfondimenti riguardo interazione Famiglia Apostolica / Giovani. “Lasciatevi contagiare dall’ardore che bruciava nel cuore di Paolo, come avvenne al vostro Fondatore”.... “L’educazione della gioventù è stata, fin dagli inizi, una delle finalità qualificanti dell’Istituto. Lo è restata nei secoli”. (S. Giovanni Paolo II – 26 nov. 1983 – Discorso 450° Approvazione Istituto Barnabiti).

7. Varie ed eventuali

All’incontro sono presenti:

P. Giovanni Villa, Assistente centrale, P. Ferruccio Trufi, Assistente Zonale Italia Centro-Sud, P. Fabrizio Rossi, Assistente Zonale Italia Nord, P. Antonio Francesconi, Assistente del gruppo di Firenze,

P. Enrico Moscetta, Assistente del gruppo di San Felice a Canello, P. Andrea Bonini, Assistente del gruppo di Voghera, M. Angelina, Sostituisce M. Irene Roma Torre Gaia
Aldo Mangione, Responsabile centrale, Anna Maria Leandro, Renato Sala, Stefano Silvagni, Collaboratori del responsabile centrale
Amalia Scafi, Coordinatrice del gruppo di Roma San Carlo, Rodolfo Belsanti, Coordinatore del gruppo di Perugia, Lidia Santoriello, del gruppo di Perugia, Maddalena Balletta, Coordinatrice del gruppo di San Felice a Canello, Franco Chesi, Coordinatore del gruppo di Firenze, Bice Chiumarulo, Coordinatrice del gruppo di Bari, Laura Gheduzzi, del gruppo di Bologna

29 dicembre 2014 ore 16,00 incontro plenario

(assenti P. Andrea e Renato per problemi alla batteria della macchina)

Aldo: Introducendo i lavori illustra brevemente il programma delle giornate quindi passa all'esposizione del primo punto posto all'ordine del giorno: Incontro formativo estivo per coordinatori e responsabili, ricordando come la necessità di approfondire l'argomento della eventuale formazione specifica per i Coordinatori dei gruppi e in generale per i responsabili del Movimento sia stato indicato dall'ultima assemblea del Movimento. Quali le tematiche principali da affrontare per farne oggetto di formazione? Solo chiarendone le *Finalità* si potrà poi eventualmente decidere come, dove e quando dar vita a questa iniziativa.

Rodolfo: Considera la difficoltà di proporre suggerimenti puntuali e chiede piuttosto aiuto all'esperienza degli Assistenti.

P. Enrico Moscetta: Ritiene che la risposta alla domanda di Aldo possa scaturire dalla risposta personale di ciascuno alla domanda: Cosa desideriamo ricevere - di cosa pensiamo aver bisogno - per poter *crescere* come coordinatori e responsabili?

Laura: Ciò che serve, ed è sufficiente, è la disponibilità ad *offrire se stessi* con pazienza e passione, imparando innanzi tutto ad ascoltare gli altri e l'Assistente.

P. Ferruccio Trufi: D'accordo con la necessità di ascoltare l'Assistente spirituale, ma devono essere i laici a *programmare* e *guidare* il Movimento e i Gruppi: questo il tema principale da porre alla base della formazione specifica di cui stiamo parlando, poiché il Movimento ha urgente bisogno di essere guidato e programmato.

Anna Maria Leandro: Fa presente che a Trani ogni incontro del gruppo dei laici di San Paolo viene preparato dai responsabili laici con l'Assistente Angelica M. Maria Palumbo. Vengono scelti argomenti relativi a tematiche che siano in sintonia con certi momenti liturgici o con la vita ecclesiale corrente (vedi Sinodo della Famiglia ...). Il tutto è visto in riferimento alle nostre Fonti: Scritti del Fondatore o Lettere di S. Paolo o Magistero della Chiesa per favorire una seria riflessione da parte di tutti i partecipanti all'incontro dei LdSP e, quindi, una più larga e attiva condivisione.

Stefano: Concorda con la proposta di P. Ferruccio quanto alla finalità di una formazione specifica per coordinatori e responsabili, pensando che questa stessa formazione possa e debba essere destinata anche a chi, non essendo oggi coordinatore o responsabile, possa comunque rendersi disponibile e quindi prepararsi a rendere questo servizio.

Laura: Sottolinea che, quando si parla di disponibilità, ci si deve riferire ad un concetto ampio, che riguarda disponibilità di tempo, di energie, anche di denaro ...

Aldo: Per affrontare convenientemente questo argomento, occorre non fermarsi all'esperienza di noi qui presenti, dei *vecchi* del Movimento, in qualche modo già formati per esperienza e anzianità. Bisogna pensare anche a chi ha esperienze molto differenti dalle nostre, senza dare per scontato che tutto sia chiaro ed acquisito.

Rodolfo: Ricollegandosi agli ultimi interventi, si domanda se i destinatari della formazione debbano essere solamente i responsabili e coordinatori *in carica*, o piuttosto chi potrà diventarlo nel futuro.

P. Antonio Francesconi: Parla di una relazione che nel contenuto si ricollega a ciò che ha detto p. Ferruccio. Nella relazione presentata da p. Nitti all'incontro dei Parroci e collaboratori a Napoli dal 6 all'8 dic. scorso, si parla addirittura di una proposta da fare al p. Generale, di istituire una commissione che approfondisca, attraverso uno studio particolare, la questione "laici di s. Paolo" per cercare di capire chi erano i laici ovvero i "maritati di s. Paolo" nella mente del Fondatore.

P. Enrico: Lo scopo della formazione, da destinare a tutti i membri della famiglia – religiosi e religiose inclusi – è quello di promuovere un *sentire comune* che faciliti una vera e fruttuosa *sinergia*. Forse si dà per scontato la presenza del laico nella Chiesa. Occorre recuperare il rapporto vitale con Gesù per recuperare il rapporto con gli altri. La spiritualità del Fondatore è basata sulla "gradualità". E' necessario ribadire il ruolo che ha il laico nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II.

P. Antonio: Sottolinea l'importanza del documento conciliare "Christifideles laici" che può aiutare a comprendere bene il ruolo del laico nella Chiesa post-conciliare.

Aldo: Non nasconde un qualche imbarazzo ad indicare anche i religiosi quali destinatari di formazione specifica. Ci vuole delicatezza, discernimento comunitario, sensibilità per attuare una vera e propria *vita insieme*, in seno alla famiglia zaccarianiana. Dobbiamo essere realisti e, senza porci obiettivi improbabili, puntare piuttosto a fare *poco-insieme*.

P. Giovanni Villa: Giudica molto concreto l'auspicio di Aldo di fare il *poco* che è possibile, ma comunque sempre *insieme*. I religiosi devono farsi convinti, consapevoli della necessità del proprio servizio in seno alla famiglia. Quanto all'istituzione di veri e propri corsi di formazione specifica per i laici, avanza perplessità sulla loro efficacia.

P. Ferruccio: Ribadisce che spetta ai laici la conduzione del Movimento, e quindi anche la decisione riguardo a cosa si debba fare e non fare in tema di formazione.

Amalia: Forse anche noi non abbiamo ancora assimilato e maturato ciò che il Concilio ha svelato riguardo alla realtà laicale.

Bice: Bisogna riconoscere che riunire, gestire e quindi animare un gruppo al quale manchi l'Assistente spirituale è impresa ardua, anche se non impossibile, nella quale qualcuno ha dovuto cimentarsi per necessità, non perché vi fosse adeguatamente preparato.

P. Enrico: Si dice sempre più convinto che, anche in seno alla nostra famiglia, la comprensione del valore e del ruolo del laico nella Chiesa debba ancora svilupparsi e maturare.

Aldo: Sintetizza quanto emerso dai vari interventi, rimandando le conclusioni alla ripresa dei lavori.

P. Fabrizio Rossi: Prende la parola per sottolineare – fuori dall'argomento fin qui discusso – la difficile situazione del Movimento nella Provincia Italia Nord dove, di fatto, è rimasto operante solamente il gruppo di Voghera. Suggestisce che, nella stessa gestione delle attività del Movimento, si debba prescindere da come territorialmente è organizzata la congregazione dei Barnabiti.

29 dicembre 2014 ore 21,30 incontro informale

(assenti Aldo, Franco e altri)

Renato: Invita tutti i coordinatori a promuovere in ogni gruppo la costituzione di una *cassa comune* sia per le necessità finanziarie del Movimento che del gruppo stesso. Non ci sono regole: la sensibilità del coordinatore, la sua delicatezza, la conoscenza del gruppo suggerirà caso per caso i modi migliori per alimentare la cassa comune e quindi per destinare il denaro raccolto. E' tempo che tutti siano sensibilizzati su questa necessità e che finalmente si metta in pratica ciò che è suggerito al punto M del nostro Vademecum. Ancora un invito pressante ai coordinatori ad aggiornare ed a comunicare tempestivamente l'elenco dei componenti il proprio gruppo.

30 dicembre 2014 ore 09,00 incontro plenario

Papa Francesco: (trattasi del Padre barnabita, non allarghiamoci ...) porta i saluti del Padre Generale, oggi in visita alle Comunità degli Stati Uniti ed offre ai presenti una bella riflessione spirituale a par-

tire dal Vangelo di Luca della Messa odierna, da quanto Papa Francesco (quello vero) ci indica in vista del prossimo anno dedicato alla vita consacrata e infine dalle parole che Antonio Maria rivolge ai coniugi Omodei.

Aldo: Ringrazia Padre Francesco per l'ospitalità riservatoci presso lo studentato teologico dei Barnabiti quindi ricorda come P. Giovanni ci abbia informato che, per la prossima estate, non sono previste iniziative da parte della Congregazione. Auspica che non si lasci passare un intero anno senza promuovere almeno un incontro che abbia carattere generale del Movimento. Si può pensare ad un appuntamento di pochi giorni – ad esempio due notti – che abbia carattere eminentemente formativo, su tematiche che interessino la conduzione del Movimento, aperto a tutti, ma particolarmente ad *aspiranti* coordinatori, *aspiranti* responsabili, forse anche *aspiranti* assistenti spirituali. Da decidere entro i primi mesi del nuovo anno i temi specifici, i relatori, il luogo e, in relazione a tutto ciò, l'effettiva fattibilità!

Affronta quindi alcuni dei punti che sono posti all'ordine del giorno.

Secondo punto all'o.d.g.: *Guida spirituale per crescita spirituale comunità*. Un ulteriore strumento di condivisione può essere senz'altro riconosciuto nella figura dell'Assistente spirituale di ciascun Gruppo – Barnabita o Angelica che sia – ma può essere anche ricercato nella persona del proprio Direttore spirituale personale *per riscoprire e approfondire ogni giorno la natura della nostra personale vocazione*.

Segue una serie di testimonianze tutte tese a sottolineare il valore che assume nella nostra vita di cristiani la presenza di un Direttore spirituale, ma anche la chiarezza e la delicatezza che sono necessarie quando si propone questo argomento, per non essere fraintesi, per non ingenerare smarrimento o confusione e affinché non venga trasmesso come un obbligo oppure venga caricato di aspettative sbagliate.

P. Andrea Bonini: Fa notare di non confondere la figura del Direttore spirituale con quella dell'Assistente.

P. Antonio: E' intervenuto per dire che, idealmente, ogni sacerdote dovrebbe essere un "direttore spirituale"; che la "direzione spirituale" è un mezzo molto importante per la santificazione e che l'argomento è bene illustrato dal P. Antonio Royo Marin in "Teologia della perfezione cristiana", pag. 975 ss.; che la necessità della direzione spirituale pone in evidenza la consapevolezza del FINE per il quale noi esistiamo, per il quale hanno ragion d'essere i Laici di S. Paolo: *la vocazione alla santità*.

Anna Maria: Interviene leggendo, dalla Lettera Apostolica di Papa Francesco, la parte 3^a dal titolo "Gli Orizzonti dell'anno della Vita Consacrata": "Con questa mia Lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni Famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto **cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica**. Incoraggio, voi laici, a vivere quest'anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto".

P. Antonio: Resta fondamentale rispettare e osservare la Parola del Papa perché essa è "magistero vivo". Noi Barnabiti dobbiamo essere fedeli al Papa e dare testimonianza di obbedienza.

Renato: Per quanto alla richiesta avanzata dalla recente assemblea di fornire le tracce per un *cammino comune a tutti i gruppi* si è pensato di affidarne il compito a Padre Francesconi e a Padre Rizzi che hanno accettato e il cui contributo troveremo su *Figlioli e Piante* (al punto 3 dell' O.d.g.) a partire dal numero 121 in distribuzione: ovviamente i gruppi sono sollecitati a ... *farne uso*. Un ulteriore strumento di condivisione può essere senz'altro riconosciuto nella figura dell'Assistente spirituale di ciascun Gruppo – Barnabita o Angelica che sia - ma può essere anche ricercato nella persona del proprio Direttore spirituale personale per riscoprire ed approfondire ogni giorno la natura della nostra personale vocazione.

Aldo: Con riferimento al quarto punto dell'ordine del giorno: *Incontro annuale per responsabili della Famiglia Zaccariana*, propone che si promuova un incontro, *possibilmente con carattere di periodicità*, fra i superiori dei tre rami della Famiglia Zaccariana affinché possano mettere in comune e possibilmente aiutarsi a condividere e a far progredire, per quanto di competenza, i *temi collegiali di famiglia*.

Il tempo non ci consente di prolungare ulteriormente il nostro incontro e di approfondire gli altri punti, anche se in qualche modo li abbiamo potuti toccare e se non mancherà il modo di tornarci sopra.

P. Giovanni: Conclude l'incontro con un telegramma spirituale ed augurando a tutti che ci siano dati il tempo e la pazienza indispensabili per concretizzare quanto qui desiderato e deciso.

Stefano Silvagni

Riceviamo da Madre Nunzia Verrigni, Assistente centrale

Carissimo Aldo,

porgi a tutti il mio fraterno saluto, il mio augurio carissimo per il nuovo anno, il mio rammarico per non poter, anche questa volta, essere presente (l'essere solo in due in comunità è molto limitante...) la certezza che, spiritualmente sono tra voi e vi accompagno con la preghiera.

Seguendo l'ordine del giorno invio brevi riflessioni, è tutto quello che mi è stato possibile pensare....

1. Condivido e sostengo l'incontro di formazione per coordinatori e responsabili. Condivido la presenza degli assistenti (anche se non hanno bisogno di FORMAZIONE POSSONO AIUTARE CON I LORO INTERVENTI ad approfondire aspetti della spiritualità zaccariana e modalità sulla conduzione del gruppo, sulla relazionalità ... magari alla luce degli scritti di SAMZ).

2. Per quanto riguarda FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO forse c'è bisogno di dare spazio alla vita dei gruppi... si può chiedere ad ogni gruppo di condividere catechesi riflessioni ed esperienze

3. Penso spesso alla internazionalità del movimento... alla urgenza di fare qualcosa, mi rendo conto delle difficoltà soprattutto della lingua... *Si può pensare di inserire nel sito, tradotti nelle lingue basi: spagnolo, inglese, francese, quanto avviene nel movimento... tipo... l'incontro dei responsabili ecc....?*

Sono stata contattata via mail dal coordinatore de laici di KAVUMU, il gruppo è sorto grazie all'intervento ed impegno di una Angelica. Naturalmente la lingua è un ostacolo... Ho pensato di inviare tutto via mail a P. Aldo Rizzi che era a Cremona ma è stato trasferito a Monza, perché traduca e mi permetta di comunicare con questi fratelli che, per quel che ho compreso, lo desiderano.

4. Mi dispiace se come Assistente Centrale sono poco presente ed animo poco le mie consorelle... ma nella situazione in cui sono mi è difficile.....

Buon lavoro! Con affetto fraterno M. Nunzia